

premi

STASERA I GOLDEN GLOBES

Russell Crowe, Sissy Spacek, Will Smith e Billy Bob Thornton sono tra i grandi favoriti della notte dei «Golden Globes», i premi cinematografici assegnati dalla stampa estera a Hollywood, in programma stasera al Beverly Hilton Hotel a Los Angeles. Edizione, vista come al solito, come l'anticamera degli Oscar (che saranno assegnati tra due mesi). Tra i film in corsa, favoriti «Moulin Rouge» e «A beautiful mind». Niente da fare per l'Italia, che non è entrata nelle nomination per il miglior film straniero. Tra i titoli più «gettonati» «Gosford Park di Altman, «Il signore degli anelli» di Jackson e «Mulholland drive» di Lynch.

cinema

SULLE NOMINE SGARBI RISPONDE PICCHE. I CINEASTI PROMETTONO: COINVOLGEREMO L'EUROPA

Gabriella Gallozzi

E Sgarbi disse: me ne frego. Mentre tutto il mondo del cinema italiano - appoggiato anche dagli autori europei - si mobilita contro il governo per lo stravolgimento delle istituzioni culturali con nomine selvagge, il vice del ministro Urbani liquida la questione parlando di «semplice propaganda politica». Anzi, rimangiandosi quanto dichiarato in un incontro in pompa magna al festival di Venezia - fu lui stesso a ribadire che la destra non poteva contare che su pochissimi nomi in campo cinematografico e culturale - cambia idea improvvisamente per dichiarare che «la cultura cinematografica non è più appannaggio della sinistra». E poi affonda con totale sprezzo del pericolo. O meglio del buon senso, tirando in ballo proprio il casus belli della designazione di Alberoni alla Scuola nazionale di cinema. «Criticano le nostre nomine?

- dice Sgarbi -. Alcune critiche le posso anche condividere. Ma non bisogna per forza essere esperti di cinema per guidare una scuola». Con buona pace per tutti i grandi nomi che hanno diretto l'ex Centro sperimentale - Rossellini in testa -, insomma, questo è lo stile del nostro governo. Motivo per cui l'assemblea (indetta dall'Anac) del mondo del cinema e della cultura che si è riunita l'altra sera a Roma «giudica irresponsabile - si legge in una nota - la mancata conferma alla presidenza della Scuola nazionale di cinema di chi, come Lino Micciché, aveva egregiamente operato nell'ultimo quadriennio per il bene dell'ex C.s.c. e del cinema italiano, trasformando quell'ente nella maggiore istituzione nazionale della cultura cinematografica». E «valuta in modo totalmente negativo la designazione

alla presidenza dell'istituzione un sociologo, rispettabile in quanto tale, ma del tutto privo - per sua stessa ammissione - di esperienza e conoscenze cinematografiche, designazione che - per metodo e per scelta - rientra in una meccanica applicazione - da parte della maggioranza - di uno spoil system privo di qualsiasi progettualità e teso unicamente ad occupare posti, come già è avvenuto per il Luce, Italia cinema, la Biennale ed è stato annunciato per Cinecittà holding». Per questo l'assemblea, prosegue la nota, «decide di continuare lo stato di agitazione in un processo sempre più unitario di tutte le forze cinematografiche e culturali, di mobilitare gli autori europei e di ripetere tutte le necessarie iniziative assembleari qualora il governo e il competente ministro proseguissero nella loro politica di aporetuale occupazione di posti, incarichi e responsabilità».

E quindi «chiede alle forze di opposizione di contrastare, in tutte le sedi, l'applicazione alla cultura dei criteri discriminatori ed esplicitamente di parte, programmati e adottati dalle forze di governo». Questo, perché, come sottolinea Cotto Maselli a proposito delle esternazioni di Sgarbi, la cultura cinematografica è un patrimonio collettivo fondamentale: «non si tratta di appannaggi di destra o di sinistra, non scherziamo: sono sessanta e più anni di radicamento di un'idea seria della creatività, di lavoro culturale, di costruzione di conoscenze. Non saranno certo le battute di Sgarbi quando non è se stesso (o quando invece lo è?) a demolire tutto quello che si è costruito in tanti decenni e che lui - allievo degli allievi di Arcangeli se non sbaglia - conosce bene».

Repubblica di Padania? Tranquilli, è solo un film

«Casa di frontiera» e «Incantesimo napoletano»: sul grande schermo gli incubi di Bossi

Anna Maria De Luca

ROMA Cinema specchio del reale. Cinema luogo catartico della società. Tre registi trentenni di casa nostra concretizzano queste vecchie teorie portando sul grande schermo il conflitto Nord-Sud che tanto eccita Bossi. Mentre gli Stati Uniti liberano nel fantasy le tensioni che hanno lacerato il mondo, Massimo Costa, Paolo Genovese e Luca Miniero danno voce al razzismo tra il nord ed il sud d'Italia per farlo implodere - speriamo - irridendolo.

Casa di frontiera, regia di Massimo Costa. Una produzione di Piero Innocenti per la Star Plax. È una commedia girata a Torino in vecchie fabbriche e capannoni in disuso. Le riprese sono terminate il 17 gennaio, dopo giorni e giorni alla ricerca di una nebbia che sembrava scomparsa. Il film, ora in fase di montaggio, narra la storia di cinque meridionali in fuga dalla Repubblica del Nord. In un'Italia post secessionista, i "terùn" residenti al nord vengono relegati in riserve dislocate nella Padania. Una sorta di lager, detti "centri di raccolta identità culturale" dove i meridionali vengono riprogrammati per ottenere il patentino di lumbard.

L'8 febbraio entrerà nelle sale cinematografiche **Incantesimo napoletano**, per la regia di Paolo Genovese e Luca Miniero. È il primo lungometraggio dei due giovani napoletani provenienti dal mondo della pubblicità. Dopo tre corti premiati in vari festival, **Incantesimo napoletano** - da questo corto è partita la genesi del film omonimo -, **La scoperta di Walter** e **Piccole cose dal valore non quantificabile**, Gianluca Arcopinto ha deciso di produrre il loro primo film, insieme ad Andrea Occhipinti e Amedeo Paganì.

Si tratta di un grottesco fantasioso interamente girato a Napoli, con attori partenopei. Due elementi non molto ricorrenti negli ultimi tempi che tuttavia non fanno del film un'opera regionale. La storia narra il conflitto Nord-Sud capovolgendolo di segno: una famiglia di napoletani fissati con la tradizione partenopea, dopo anni di attesa, riescono finalmente ad avere una bambina. Ma, per una specie di sortilegio, la piccola Assuntina parla solo milanese: uno scandalo, una deviazione insopportabile per i genitori che, dopo tanti tentativi di rieducazione, la spediscono a Milano.

Due film su un tema molto attuale,



Accanto, una scena dal film «Casa di frontiera» di Massimo Costa

SESTO FIORENTINO Ci si provò l'anno scorso, in tre, di gennaio: noi dell'Istituto Ernesto de Martino la locale Scuola di Musica e «Sesto Idee» da intendersi siccome logo dell'Istituzione, locale anch'essa, per i Servizi Educativi Culturali e Sportivi. «Sabato Jazz» si pensò e «nuove tendenze del jazz italiano» si disse e si organizzò: quattro concerti per quattro sabati. Il primo con Paolino Dalla Porta, contrabbassista di grande tecnica e generosissima creatività, in trio con Riccardo Luppi (sax contralto, sax tenore e flauto traverso) e Roberto Cecchetto (chitarra). Il secondo con Federico Sanesi percussionista spinto in duo con Andrea Ayassot (sax). Il terzo con Riccardo Luppi... si fate mente: un ford transit passo lungo gommato doppio in giro per l'Italia con il qui presente uno scrivente Mea allora pisolante + sette «artisti» di tantissimo impegno e scarsissima lira che cazzeggiavano + un Riccardo Luppi che si allenava col sax, meglio, col sax e col flauto traverso... lui è diventato Riccardo «dimoltobravo» Luppi e io sono quel patacca d'un Mea che lo chiama con gioia a Sesto Fiorentino per fare un concerto con Augusto Mancini

(chitarra) e Tiziano Tononi (batteria).

Quarto e ultimo concerto: Alessandro Galati (pianoforte). Ci si provò e andò bene, dimolto come dicono qui in Toscana; e andarono bene anche gli incontri pomeridiani, pre-concerto, tra il Della Porta o il Galati della situazione e gli studenti della Scuola di Musica interessati al musicista o al suo strumento o a tutti e due assieme che è il massimo.

Nella circostanza si è trovato anche lo spazio per una mostra fotografica di Riccardo Schwammenthal, grande fotografo di «facce da jazz». Ecco, tutto questo è stato, un fare musica per fare cultura molto stimolante e siccome lo si può ben dire io lo ben(e) dico.

Abbiamo deciso di riprovarci, con cadenza quindicinale, da sabato 19 gennaio a sabato 3 marzo corrente anno: stessò il posto, l'Auditorium della Scuola di Musica di Sesto Fiorentino in Via Scardassieri 47; stessò l'orario: ore 21.00 reali; stessò il costo del biglietto: agratis come dicono quelli di Milano: Sabato 19 gennaio con il duo Enzo Rocco (chitarra elettrica) e Carlo Actis Dato (sax baritono-tenore, clarinetto

basso); sabato 2 febbraio con il «Luca Barbieri Trio» (Luca Barbieri pianoforte, Roberto Benevanti contrabbasso, Stefano Sorace Batteria); sabato 16 febbraio con Claudio Lugo (sax) in Prove d'acqua (e d'aria): letture al saxofono; sabato 2 marzo con il «Nicola Vernuccio Quartet» (Nicola Vernuccio contrabbasso, Claudio Tellini voce, Leonardo Pieri pianoforte, Cosimo Marchese batteria). Anche quest'anno ci saranno gli incontri pre-concerto con gli studenti e avremo Facce da Jazz-Mostra di Disegni di Mario Conti pittore e grafico di Sesto Fiorentino che con i suoi ritratti dà vita e sostanza a un vero e proprio «atto d'amore» (così lo chiama lui) per il jazz grande o piccolo che sia. Con la giunta.

Gnorsi, con la giunta, perché ogni tanto ci vuole e chi non ha pecunia non perde tempo a far di conto per tornacento e, dunque, non bada (si fa per dire) a spese.

Quest'anno, nell'ambito di questo Sabato Jazz 2002, ci abbiamo piazzato anche due seminari che si terranno nello stesso Auditorium summenzionato: 21 gennaio, ore 21.00, il primo, Swing su celluloido: mito e realtà del jazz sul

entrambi surreali, escono nelle sale mentre Bossi al governo lavora per spaccare in due o in tre l'Italia. Il cinema si tuffa nell'attualità più lacerante. In che modo?

«Sicuramente vi sono simfonie con l'attuale momento storico italiano, anzi il film cerca di rifletterne i paradossi - commenta Massimo Costa - ma l'intento di **Casa di frontiera** è quello di spostare il contenzioso tra la Lega e quella parte del mondo politico che non la pensa come Bossi in un terreno più ampio sul quale si gioca la partita planetaria tra nord e sud del mondo». I personaggi del film sono tutti italiani - Gianfelice Imparato, Lucre-

zia Lante della Rovere, Aldo Giuffrè - ma la storia affronta in chiave grottesca, il tema amaro delle diversità culturali. Non c'è realismo, è un film visionario, sia nel tema che nello svolgimento.

«Se Bossi guardasse questo film con un pizzico di ironia potrebbe ridere - se ne lamenta Costa - anche se credo potrebbe dare più fastidio a Berlusconi, visto che è ambientato in una Milano disneyana».

Incantesimo napoletano è stato concepito nel '98, quando Bossi voleva dividere l'Italia. «Era assurdo», spiega Paolo Genovese - si pensava anche ad una diversa moneta per la Repubblica del nord. Non si poteva non ridere di tali farneticazioni». Il film non è contro il nord ma contro le discriminazioni fondate su una concezione sbagliata di diversità. Il conflitto Nord-Nud messo in luce dal film potrebbe anche essere applicato al rapporto conflittuale Est-Ovest o bianco-nero. Nella storia, i genitori non accettano la differenza della bambina perché sono chiusi nel pregiudizio che il diverso sia da evitare.

«A metà film - spiega Genovese - la bambina dice: "Perché non mi volete? I milanesi sono cattivi?" Silenzio. Poi, la madre risponde: "No, no... sono uguali a noi". E allora perché? "Silenzio».

«Dal malinteso senso di napoletanità nascono drammi - dice Miniero - così come dal malinteso senso del sentirsi lombardi». Il Nord protegge la sua identità. Anche il Sud. Muro contro muro. **Incantesimo napoletano** condanna questa forma di integralismo a partire dalla promozione del film: Genovese e Miniero hanno infatti ripreso l'antica tradizione dei pazzarielli, personaggi con vestiti di stoffa napoletonica che ai primi del novecento urlavano nelle strade gli eventi e le occasioni da non perdere. Per una settimana nelle strade di Napoli, nelle librerie, e pazzarielli annunceranno l'arrivo del film, con musiche napoletane inframmezzate a *O mia bella Madunina*.

Un babà napoletano a forma di panettone milanese con l'uvetta dentro: un nuovo dolce inventato per l'occasione da un pasticciere che si è innamorato del tema. Anche per il nuovo dolce una bella presentazione ufficiale: cerimonia e assaggio nella libreria Feltrinelli in concomitanza con l'uscita del film. Insomma, per ora il cinema recepisce le tensioni sociali nord-sud ma le vira in una chiave grottesca e paradossale. Per le tragedie speriamo non ci sia tempo.

inviti prestigiosi

C'È DEL JAZZ GRATIS CHE CI FA GOLA

Ivan Della Mea

grande schermo, in collaborazione con Metastasio Jazz - Prato, relatore Stefano Zenni; 28 gennaio ore 21.00, il secondo, Nuove tendenze del Jazz Italiano in collaborazione con Jazz in it - Vignola, relatore Luigi Onori.



Il musicista Antonello Salis in concerto ieri sera a Roma

Al pianoforte o alla fisarmonica, il musicista sardo incanta il pubblico nei concerti romani assieme a Paolo Fresu e Furio Di Castri

Salis, un evento del jazz oltre il jazz

Roberto Brunelli

ROMA La sua testa è un uovo lucido, sudato, umido. Lì dentro i suoni corrono, incrociandosi e scontrandosi, per poi tuffarsi in un fiume che si precipita sulla tastiera del suo pianoforte. Mentre suona sospira, più spesso fischietta, duplicandosi, triplicandosi, moltiplicandosi: entra nel pianoforte, percuote le corde con un pezzetto di legno oppure le struscia con della carta, e intanto con una mano batte il ritmo sul seggiolino sul quale proprio non riesce a stare fermo. Antonello Salis è uno di quei musicisti che se li vedi non ci credi. È un uomo senza tempo: non sapresti dire la sua età, non sapresti dire se sembra un antico egizio oppure un ragazzino saggissimo, entusiasta, sorridente, folle.

Due sere fa, al club La Palma, era il terzo del Paf (il trio che lo vede, da diversi anni, accompagnarsi a Paolo Fresu e Furio Di Castri) nell'ambito del progetto (complice il Comune veltroniano) «Carte bianche» del trombettista suo conterraneo (Fresu), grande maestro orchestratore, organizzatore, vero e proprio regista di eventi che testimoniano la vitalità e voracità del jazz italiano: in sette memorabili serate su que-

sto palco, affiancati da Fresu, si sono alternati in varie combinazioni Enrico Rava, Dhafer Youssef, Javier Girotto, il quintetto e il quartetto di Fresu, e, appunto, il Paf. Stasera il gran finale con l'ensemble Heartland, che comprende Roberto Gatto alla batteria e il Quartetto d'archi Alborada.

Bene. Tutto bello, tutto assolutamente fantastico. Ma Antonello Salis è un'altra cosa. Sardo, fisarmonicista, 51 anni

(mah!), passato prima all'organo, poi al pianoforte, «perché - dice lui - quando iniziai, negli anni sessanta, il repertorio per fisarmonica era insopportabile». Ascoltava, allora, tutto il jazz del mondo e rock, e tuttora pensa che Frank Zappa sia una delle migliori cose capitate in questo scorcio di umanità. È da lì (Salis è una voragine musicale, non un musicista) che ha scoperto Stravinskij (via Edgar Varese), ma anche

James Taylor, i Beatles, musica africana, e tutto quello che volete.

Tutto questo lo ritrovi, ieri l'altro sul palco di La Palma, o su qualsiasi altro palco in qualsiasi altro momento. Che suoni con Fresu o con Lester Bowie (a cui ha dedicato una canzone), o in coppia con Richard Galliano, è la stessa cosa: in questo caso ci sono la tromba, il flicorno e le trovate elettroniche di Fresu a dipingere lo sfon-

do, ragionevolmente magmatico, trasversale, malioso, intelligente di un progetto (lo si capisce) a lunga gittata, mentre Di Castri pulsa morbidamente il ritmo di una coscienza musicale ampia, ben argomentata, gonfia di sapienza e tradizione. Ma è Antonello Salis lo scarto, il balzo, la proiezione verso un territorio musicale che va oltre ogni progettualità, oltre la stessa intelligenza, forse oltre l'intuizione. Salis non è un uomo che suona splendidamente il proprio strumento. Salis è uno di quei casi rarissimi (ci perdoni il paragone, un po' alla Jimi Hendrix o alla Miles Davis) - in cui la barriera tra uomo e strumento sembra davvero svanire nel nulla: né la barriera fisica, tantomeno quella mentale. Salis sembra dominare, forse senza saperlo, tut-

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio
25 febbraio
LAURA Pausini
6 marzo
4 febbraio
Antonacci
Zuccherò

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
ROBERTO Vecchioni
9 febbraio

Prevendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI